

Bea e la furba Sbirulina...

C'era una volta una pecorella riccia riccia e molto goffa; aveva una lana vellutatissima e il suo muso era lungo e a pois.

La piccola pecorella si chiamava Bea era davvero buona e generosa; con i suoi amici abitava in una piccola casa in mezzo al bosco piena di funghi trifolati, casette con enormi pizze sui tetti colorati con olive nere che facevano da comignolo.



Bea era felice e viveva in armonia con gli altri animali selvatici, ma un giorno arrivò una capra prepotente molto grande e cattiva di un color nero e sette rami di corna in testa che al sol pensiero faceva davvero paura, ma alla fine poteva risultare anche simpatica e buffa da farti apparire il sorriso sul volto.

La capra Sbirulina aveva molto freddo e non avendo una casa dove potersi riparare decise di voler cacciare la povera pecorella ma, doveva trovare una scusa plausibile per convincere Bea ad uscire dal suo rifugio.

Arrivata davanti la casetta di Bea bussò con molto ardore alla sua porta facendola uscire con uno stratagemma da furbetta com'era:

Sbirulina: “- Esci fuori Bea ho portato per te un mazzolino di erbetta fresca e tenera, tenera.”

Bea: “- No!!! non so chi sei e cosa vuoi... con questo freddo non ho voglia di mettere il mio lungo muso fuori, sto bene nella mia calda casetta”

Sbirulina: “- Non sai cosa ti perdi!!.. io sono tranquilla e voglio solo stringere amicizia con te e per farti capire le mie buone intenzioni ti ho

portato questo omaggio” (indica il mazzolino di erbetta che si trovava vicino l'alberello).

Dopo vari tentativi di convinzione verso Bea che sembrava molto convinta di non voler uscire, alla fine la furbetta capretta vinse il suo intento ed ecco qua che la povera pecorella cadde nel tranello pensato da Sbirulina.

Sbirulina: “- Finalmente Bea !!! “

Bea: “- Ma... ma... si muore di freddo qui fuori... Brrr ... stavo così bene dentro, penso proprio di rientrare. “

Sbirulina: “- Ma no, dove vai?? Vedi?! Ho qui il mazzolino di erbetta che ti avevo promesso. Prendilo! ... come hai visto prima è lì vicino l'alberello. “

Bea non avendo capito cosa le stesse per accadere si allontanò dalla casetta per andare verso quel regalino appetitoso... arrivata vicino l'alberello prese il mazzolino, si girò e si accorse che non c'era più Sbirulina e che la porticina della sua casetta era chiusa...

Resasi conto che era stata presa in giro, si voltò verso la sua casetta e vide che ella si era chiusa dentro al caldo e la salutava dalla finestra ridendo..

Sbirulina: “- ah ah ah , ci sei cascata !!! “ (ridendo a squarciagola).

Bea (gridando): “- Non dovevo fidarmi di te, sapevo che era solo un tranello, sei perfida!! “

La pecorella, triste e infreddolita, decise di chiedere aiuto ad alcuni animali della foresta; la prima che accettò di aiutarla fu Tuono la tigre del bosco definita la più temuta e piena di coraggio.

Bussò alla porta con violenza, la capretta che non aspettava visite, chiese:

Sbirulina: “- chi è che osa disturbarmi?”

Tuono: “-Sono la tigre Tuono” (rispose con ferocia l'animale per intimorirla).

Si sentì ribattere:

Sbirulina: “- ed io sono la capra della foresta, con sette rami di corna in testa. Se non vai via, ti faccio la festa mettendole in mostra dalla finestra!”

A tal parole la tigre si rese conto che non era così semplice come aveva pensato e così riprovò minacciandola di saltare sul tetto ed entrare dal comignolo.

Sbirulina ridacchiando non le disse nulla, fece finta di non aver sentito così si posizionò sotto il camino aspettando che la tigre saltasse giù.

Tuono arrivato sul comignolo iniziò ad infilare le sue zampe, ma nel poggiarle sentì qualcosa che lo pungeva, terrorizzato decise di scappare via.

Non fu solo la tigre a scappare ma anche altri animali che vollero dare un aiuto alla povera pecorella, che provavano ad affrontare quella furbissima capretta.

Intanto il tempo passava e la pecorella non sperava più di poter rientrare nella propria casetta.

Un giorno arrivò il grillo che, tra le risa degli animali del bosco, volle provare ad affrontare il terribile nemico.

Quando bussò alla porta, la capra sicura di sé senza chiedere chi fosse, disse subito:

Sbirulina: “- sono la capra della foresta, con sette rami di corna in testa. Se non vai via, ti faccio la festa mettendole in mostra dalla finestra!”

Fù allora che il piccolo insetto, sicuro di sé, rispose:

Squillo: “- Ed io sono Messer Grilletto, con settecento medaglie in petto, se hai il coraggio esci all'aperto!”



Nessuno immaginava che un piccolo insetto come Squillo potesse mettere in fuga la temuta Sbirulina; e invece fu proprio così, perché piena di spavento dalla squillante voce del grillo, scappò via dalla finestra.

Finalmente la casetta fu libera e Bea poté tornare nel suo nido caldo, ospitando per riconoscenza il grilletto che non aveva un posto caldo dove riposare.

I due diventarono molto amici proteggendosi a vicenda senza temere più nulla.

Sbirulina non si fece più vedere dagli animali del bosco e nessuno seppe più nulla di lei e della fine che fece.

Nel bosco tornò la tranquillità e tutti ripresero a vivere felici e contenti grazie al nobile grillo.

...Questo per dirvi cosa piccoli lettori?...

...troppe volte si sbaglia a fidarsi subito delle persone che non si conoscono e che fare i furbi non porta a nulla di buono, come è successo per la capretta che rimase sola e senza un posto dove stare.

Il lupo e il maialino



C'era una volta un maialino di nome Romeo.

Romeo viveva felice ai margini del bosco in una casina di mattoni con il tetto di paglia insieme alla sua mamma e ai suoi tre fratellini.

Arrivato ormai l'autunno il bosco si tinge di mille colori, gli alberi perdono le foglie e gli animali si preparano ad affrontare il lungo e freddo inverno, così Romeo un giorno decide insieme ai suoi fratelli di fare una bella passeggiata nel bosco a salutare gli amici che si preparavano al letargo.

Romeo e i suoi fratelli erano anche golosissimi di ghiande, così pensarono di raccoglierne tantissime e fare a cena una bella scorpacciata. Durante la passeggiata nel bosco, Romeo raccoglieva le ghiande e le metteva nel suo cestino e gli altri tre maialini raccoglievano anche i ciclamini profumati da regalare alla loro mamma e tutti insieme si divertivano rotolando nel fango.

Mentre passeggiavano nel bosco Romeo e i suoi fratellini si fermavano a chiacchierare con tutti i loro amici: il cinghiale Pietro che

mangiava le radici, il rospo Vito che faceva il bagno nello stagno, la lepre.

Nico che rincorreva l'oca Olga, la civetta Maria che dormiva sopra un albero, la volpe Mary che gironzolava insieme ai suoi due volpacchiotti in cerca di cibo, il cervo Arturo che riposava sotto un cespuglio e il picchio Pippo che bucherellava il tronco di un abete.

A un certo punto Romeo sentì un forte rumore tra i cespugli. Un brutto lupo cattivo e affamato sbucò fuori, i maialini spaventati incominciarono a correre e a gridare aiuto.

Tutti gli amici del bosco accorsero in loro soccorso cercando di spaventare il lupo cattivo. Il sulla testa, il cinghiale lo morse a una gamba, il cervo lo allontanò con le sue lunghe corna appuntite.

Il lupo spaventato dall'ira di tutti gli animali del bosco accorsi in aiuto dei maialini decise di mettersi in salvo scappando a gambe levate verso il suo nascondiglio.



Una volta scampato il pericolo i maialini ringraziarono di cuore i loro amici del bosco, così tutti insieme decisero di fare una bella festa d'autunno con tante prelibatezze: ghiande, funghi, bacche, tenere radici e tartufi profumati.

Imbandita una tavola ricca di delizie gli amici incominciarono a mangiare e a fare un gran baccano; il lupo dal suo nascondiglio udì le allegre voci e saltò fuori cercando di capire da dove provenisse tanta allegria.

Si avviò così lungo il sentiero che portava al bosco quando si accorse che il chiasso proveniva dalla casina dei maialini.

Il lupo vergognandosi di quello che aveva appena fatto non ebbe il coraggio di avvicinarsi, ma la civetta Maria che sonnecchiava sui rami di un albero lo vide e corse dai suoi amici per avvisarli che il lupo era tornato.

Il lupo però, non avendo più brutte intenzioni decise di avvicinarsi e di chiedere scusa a tutti gli animali del bosco. Gli animali dopo aver fatto una piccola riunione decisero di accettare le sue scuse, gli fecero promettere che non avrebbe più dato loro fastidio e tutti insieme festeggiarono fino a tarda notte dandosi così appuntamento alla prossima primavera.

La storia di smemorino

C'era una volta un libro, che si chiamava Smemorino, era un grande libro, rilegato in cuoio di un bel colore rosso rubino e impreziosito con intarsi d'argento e gemme preziose, era il più bel libro mai visto.

Era, però, un burbero ciarlone, infatti raccoglieva tra le sue vecchie e polverose pagine tutte le favole del mondo e standosene seduto sotto una quercia, raccontava le sue storie.



Era così bello sentirlo parlare che tutti gli animali del bosco si riunivano attorno a lui per ascoltare le sue storie piene di avventura, orchi, fate, gnomi e molto spesso di speranza.

C'erano sempre tutti, non mancava mai nessuno, erano lì, tutti riuniti dai più grandi ai più piccoli: Fernando l'elefante, Leo il leone, Bea la scarabea, Rita la formichina e Matilde la mantide, che per l'occasione smetteva anche di pregare.

Smemorino raccontava le sue storie per divertire tutti, anche se il pubblico che preferiva era quello dei più piccoli, i simpatici insetti, facilmente emozionabili che si spaventavano tremanti e rannicchiati, quando lupi o streghe mangiavano bambini o li rinchiudevano in gabbie dorate, e altrettanto forte gridavano e applaudivano contenti quando tutto finiva bene.

Un giorno accadde però una cosa molto spaventosa. Erano tutti sotto una quercia per una nuova storia e Smemorino incominciò:

“C’era una volta....”

“..... nulla”

“C’era una volta....”

(Dove?... Quando?..... Chi?)pensò tra sé.

Il bosco era silenzioso e ascoltava ma la storia non andava avanti.

Spaventato per tutte quelle facce deluse, Smemorino pianse e scappò via verso un’altra quercia per stare un po’ solo.

Pianse quel giorno quello dopo e pianse ancora per giorni e giorni e non solo, pianse anche di notte era disperato, fin quando in una domenica di Giugno, di lì passò Bino il pennino una giovane e stupenda penna esile e agile, un avventuriero sempre in cerca di nuove parole in giro per il mondo da usare per scrivere nuove favole, era di un turchese mai visto fin’allora.

Quel giorno infatti tornando, nel bosco, da uno dei suoi mille viaggi, sentì piangere e si mise alla ricerca di colui o colei che piangeva e cerca qua e cerca là, alla fine trovò il piangente Smemorino. Si avvicinò e gli chiese quale fosse la causa di tanto malumore e il libro gli raccontò tutto ciò che gli era accaduto. Bino tuonò in una grossa risata.

“Perché ridi? Chiese Smemorino offeso e imbronciato

“Ma perché non è nulla di grave!” rispose Bino “sei affetto da “Cluido” e io ti posso aiutare.

“Cluido e che cos’è?” “Come si cura?” chiese Smemorino preoccupato della sua malattia

“E’ una malattia che viene ai libri, non ricordi più le tue storie perché l’inchiostro sta sbiadendo” disse Bino ridendo.

Effettivamente, aprendo le sue pagine di pergamena, Smemorino vide che in “Biancaneve” i nani non erano più sette e il cacciatore non aveva più il pugnale e Cappuccetto Rosso non arrivava dalla nonna e il lupo non era nel letto.

“Come facciamo?” chiese preoccupato ma sollevato.

“E’ semplic?” disse Bino. “Le riscriviamo con il mio inchiostro magico, così non ci sarà più pericolo che tu possa dimenticarle” e così fecero.



Da quel giorno Bino e Smemorino diventarono amici inseparabili e, oltre a raccontare le solite vecchie storie, che mai più nessuno scordò, ne scrissero di nuove.

Chissà se tra favole vecchie e nuove loro sanno di essere diventati i protagonisti di un altro racconto?

Folletti e Gnomi..

Ma voi sapete come sono fatti i folletti? Gli gnomi? ...

... Io, no!

Sapete cosa vi dico?

Provo a dirvi come li immagino io...

Sono una piccola bimba sognatrice che ama i folletti e gli gnomi e pensa sempre che loro siano così dolci e belli da innamorarsene.

Una mattina mi svegliai euforica e sorridente mi resi conto di aver fatto un sogno bellissimo ... iniziai a ricordare e cercare di renderlo reale .



Ricordo che ero assieme a dei simpatici folletti... piccoli e folli , magici e buffi.. tutti colorati, pieni di vita e perché no, anche dispettosi.. avevano un enorme cappello a punta un vestitino colorato e degli stivaloni buffissimi!!!

I folletti vivevano in un bosco fatato, le foglie degli alberi avevano il colore dell'arcobaleno e vivevano allegramente insieme agli gnomi con cui avevano stretto amicizia.

Gli gnomi erano ben diversi dai folletti: erano bassi, bassi e cicciottelli con dei nasi enormi e buffi, due guancione immense color rosso; vestivano pantaloni enormi, larghi, sorretti da una cinta nera e una giacca con sopra dei bottoni color oro troppo corta per coprire la panciotta che usciva fuori da quel pantalone extra large.

Brilù era fra tutti lo gnometto più birbante e dispettoso ma, da tempo si era preso una cotta per Lulù, la folletta più bella del bosco.



Ogni giorno, cercava d'incontrarla per farle capire quanto l'amasse ma puntualmente combinava guai rendendosi goffo agli occhi della folletta che lo snobbava poiché imbarazzata dai ridicoli tentativi di corteggiamento di Brilù.

Il giorno di S. Valentino Brilù decise di raccogliere dei fiori per portarli a Lulù e così li prese dall'albero più maestoso e bello che avesse mai visto senza sapere che fosse proprio quello di Lulù a lei tanto caro.

Brilù fece una gran fatica per raccogliere quei fiori arrampicandosi sui rami dell'albero una volta però riuscito nell'ardua impresa corse a casa di Lulù per porgerle quell'omaggio floreale. Li stringeva teneramente fra le mani ma, non appena lei li vide iniziò a gridare così forte da farlo spaventare.

Lui confuso, chiese:

Brilù -“ cosa succede? “

Lulù: -“ Hai raccolto i miei splendidi fiori colorati, dal mio albero preferito”

Brilù: -“Scusami, scusami.. non potevo saperlo volevo solo farti un regalo“

Lulù prese quei fiori e glieli lanciò sulla testa facendolo restare molto male..

Lei, aprì la porta e lo invitò ad andarsene, così, Brilù, con gli occhi pieni di lacrime guadagnò l'uscita.

Lo gnometto arrivato a casa iniziò a domandarsi se avesse fatto bene ad essersi innamorato di lei, a farsi mille domande sull'amore e pensò che probabilmente Lulù non fosse la folletta a cui donare il suo enorme e

amabile cuore. Capì che ella non era forse così speciale come credeva e decise quindi di organizzare una festa per dimenticarla .

Alla festa parteciparono tutti i suoi amici, iniziò a bere tanto vino ma così tanto vino da iniziare a singhiozzare e barcollare da una parte all'altra facendo ridere tutti e iniziando a dire cose senza senso.

Ricordo che nel mio sogno iniziò a canticchiare una canzoncina molto allegra:

Io sono Brilù

E sono tutto blublù

Con il naso all'in su

Sono bello anche con il tutù!!!

E se Lulù il mio amore non vuole ...

... ad un'altra folletta donerò il mio cuore.

Nel mio sogno Brilù riuscì a dimenticarla e ritornò ad essere un dispettoso gnometto... tornando a fare il burlone con le altre follette del bosco.

Che simpatico sogno...

... vorrei tanto incontrarli, sono affascinata e rapita da loro e dal loro mondo...

Dopo aver letto questo mio racconto addormentatevi tranquilli fate un enorme respiro e sognate questo mondo incantato e quando vi sveglierete il giorno dopo raccontatelo al vostro amico o amica più caro per condividere questa meraviglia.

Il magico Regno di TORTONIA

Tanto tempo fa tra le maestose montagne di Cioccolandia sorgeva il regno di Tortonia.

Tutto a Tortonia era molto dolce e soffice, i tetti delle casette erano ricoperti di glassa alla ciliegia e le pareti erano in pasta di mandorle.

Tra i verdi prati sbocciavano ogni giorno migliaia di fiorellini di zucchero colorato; i tronchi degli alberi erano fatti di un gustoso mix di liquirizia e cannella ed i rami erano ricoperti di confetti colorati di cui erano golosi gli uccellini dalle piume di soffice zucchero filato.

Ai piedi delle montagne, dalle quali scendevano fiumi di frullato alla fragola, si innalzava il castello di re Baba': alte mura di mattoncini di cioccolato fondente, torri di meringa dalle quali sventolavano bandiere profumate alla vaniglia, finestre di pasta di zucchero e lampadari di torroncini zanziberiani. Il re Baba'aveva una grande bontà ed era molto amato del suo popolo.

Gli abitanti erano gli omini di marzapane, allegri e laboriosi e sempre impegnati a creare nuovi dolcetti. Alla sera stanchi e soddisfatti si riposavano nei loro letti di pan di spagna.

Arrivato l'inverno, nel regno di Tortonia, dalle soffici nuvole di panna scendeva delicatamente zucchero a velo che ricopriva l'intero paesaggio ed ai raggi del sole era un brillante incanto.

Una sera, al calar del sole, mentre gli omini erano impegnati nelle loro creazioni, il re Baba', affacciandosi dall'alto del suo castello si accorse che i tetti dell'intero regno erano stati rosicchiati. Il re diede subito l'allarme ai soldati, i quali andarono a controllare se gli abitanti stessero tutti bene.

Nel controllare, uno dei soldati, si accorse di una impronta lasciata sullo zucchero a velo che intanto iniziava a cadere: era un' impronta molto grande e verde, non vi erano dubbi, quella era certamente l'impronta di Mordicchio, lo spaventoso e temuto mostro del vicino e macabro regno di Fico-Secca.

Mordicchio era un mostro molto ma molto... grande, le sue sembianze erano simili ad un croccante; il suo corpo era rivestito da una glassa alla menta tempestato di croccanti mandorle amare da farlo sembrare un dinosauro. Era molto temuto Mordicchio poiché, per diventare sempre più grande, aveva bisogno di nutrirsi di dolciumi ed ora aveva deciso di mangiare la città di Fortonia!

...arrivò davanti la città e con la sua enorme bocca iniziò a rosicchiare i tetti a gran velocità, ma non andò come sperava perché, le guardie del re Babà, dopo averlo scovato iniziarono a sparargli contro palline ricoperte di cocco. Le palline sbattevano su di lui ed esplodevano facendo fuoriuscire glassa al cocco che purtroppo ricoprì due delle guardie del re facendoli diventare biscotti al cocco.

I soldati decisero di suonare le trombe di liquirizia per avvertire tutto il regno che stava per iniziare una vera e propria battaglia per distruggere Mordicchio; si riunirono tutti gli omini di marzapane e prepararono tante bombe alla crema fritte ricoperte di zucchero da lanciare con i loro lunghi cannoli, da un'altra parte invece prepararono bollente cioccolata bianca da schizzare con i loro lunghi fucili caramellati alla frutta. Preparato tutto ciò iniziarono a bombardarlo e il cattivo Mordicchio scappò zoppicando perché uno dei soldati gli aveva sciolto uno dei suoi enormi piedi verde di gelatina.

Arrivato nel suo paese pieno di dolciumi rubati nei vari regni, iniziò a sentirsi male.

Questa volta aveva decisamente esagerato con i tetti delle case; scappò subito dietro una siepe e iniziò a fare delle puzette a forma dei dolciumi che aveva ingerito.

La sua città, per il grande fetore, iniziò a crollare e accortosi di ciò si mise a piangere; il suo pianto era così forte, così stridulo che gli uccelli che si trovavano sugli alberi iniziarono a beccarlo tutto facendolo rimanere nudo senza più le sue amare mandorle che lo ricoprivano.

Questa volta aveva ricevuto una bella lezione.

Rimase solo nella sua città ormai quasi svanita, sciolta nel nulla senza più dolci, caramelle o piccole decorazioni deliziose che rendevano la sua città tanto bella.

Dopo tutto gli omini di marzapane ne uscirono vittoriosi e iniziarono a lanciare per aria palline colorate che vennero raccolte dagli abitanti e portate al re.

Il giorno dopo tutti gli omini felici della grande vittoria, si svegliarono e iniziarono a riparare tutti i tetti di glassa alla ciliegia e le pareti di pasta di mandorle, ci misero un poco per sistemare tutto ciò che era stato divorato dal mostro ma, cantando e aiutandosi tra di loro riuscirono a ricostruire il regno senza fare fatica.

Il re ordinò di addobbare tutti gli alberi del regno con bigné al cioccolato, biscotti alle mandorle e squisite sfogliatelle croccanti: ebbe così inizio una divertente festa del regno.

Folli omini di marzapane si travestirono da ciambelline, piccoli bimbi e piccole bimbe di cereali colorati di torta kinder, il re Babà con un enorme cappello che gocciolava di rhum.

Arrivato nella piazza delle leccornie a gran voce disse:

- “ Che abbia inizio la festa del regno”.

Le ciambelline iniziarono a rotolare, i piccoli cereali a volare.



Tutto era davvero un enorme spettacolo; il re aprì le danze e dietro di lui lascia un enorme scia di rhum dove tutti gli uccellini si posavano per beccarlo e per loro sfortuna rimanevano attaccati su quella dolcissima ma super dolcissima scia di rhum.

*Che mondo fantastico, che regno dolcioso, che personaggi zuccherosi...
...chissà se anche qui da qualche parte del nostro pianeta ci sono regni simili a quello di Tortonia..*

Immagini incontrare ora un omino di marzapane? Oppure avere una casa con tetti di glassa alla ciliegia e mura di pasta di mandorle.. che meraviglia...

Sperare che tutto ciò esiste è solamente super fantastico!!!

Piccoli lettori, non perdetevi mai la vostra voglia di sognare un regno del genere, magari di poterlo anche vivere..

Un Natale felice

In un paesino di montagna chiamato Cataldio, regnava il re Zella un uomo considerato da tutti cattivo e disonesto che portava in quel paese sempre stato considerato ridente e gioioso soltanto paura e infelicità.

Il re Zella, tutti i giorni, usciva per le vie del paesello irrompendo alle porte di tutti gli abitanti prendendogli con cattiveria qualsiasi cosa volesse.

Un giorno, precisamente il giorno di Natale, come al suo solito il re Zella si recò nel paesello per prendere tutti i regali delle famiglie.

Passando di casa in casa Zella si arrabbiò moltissimo perché vide che sotto l'albero di ogni famiglia non c'era nessun regalo, furibondo decise di tornare al suo castello pensando a una punizione per tutti gli abitanti.

Durante il tragitto che lo riportava al castello il re Zella vide un bambino che piangeva, incuriosito si fermò e gli domandò: “ bimbo perché piangi????” “ il bimbo non riconoscendo il re disse: “per colpa del re Zella tutti i bambini come me non hanno ricevuto nessun regalo” e continuando a piangere se ne andò.

Zella tornando nel suo castello non riuscì a fare altro che pensare alle parole di quel bambino, ad un tratto scoppiò in lacrime e capì che tutte le azioni fatte da lui erano la causa dell'infelicità del paese, allora decise di prendere le sue ricchezze e trasformarle in regali per tutte le famiglie, soprattutto per i bambini.

Prese il suo carro e si recò nel paese per la distribuzione dei doni. Al suo arrivo nessuno credeva a quanto stesse accadendo, ma con voce piena di felicità il re Zella spiegò il motivo di tutto ciò e visto con il suo cambiamento ci sarebbe stato nel paese soltanto gioia e armonia tra lui e tutti gli abitanti.

Infatti da quel giorno (IL GIORNO DI NATALE) vissero tutti felici e contenti.....